

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«AMATE I VOSTRI NEMICI»

Mt 5,38-48

Nel "Discorso della montagna" ci sono sei antitesi, che sono come una concreta traduzione dell'enunciazione delle beatitudini e che mostrano in che modo Gesù sia venuto a portare a compimento, evidenziando la "differenza" rispetto alla legge di Mosè, confermata, però approfondita e reinterpretata. Queste sono le ultime due, dal significato più sconvolgente, con cui Gesù pone i suoi discepoli davanti alle esigenze più radicali come comandamenti: proibizione della vendetta e divieto della violenza, di amore fino all'estremo.

È la Parola nuova del Signore che, allora come oggi, pur disattesa, rimane sempre aperta al cuore dell'uomo come il di più, differente.

Analizziamo il testo (cfr. Lc 6,27-28.32-36).

«Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente» (5,38).

È la "legge del taglione": «vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido» (Es 21,23-25); «Se uno farà una lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha fatto all'altro: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà la stessa lesione che egli ha fatto all'altro» (Lv 24,19-20); «Il tuo occhio non avrà compassione: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede» (Dt 19,21). Una legge retributiva che aveva il fine di limitare e contenere l'eccesso dell'arbitraria vendetta e della dilagante violenza, di non accrescerla ulteriormente, dimensionandola alla responsabilità soggettiva delle proprie azioni. Legge che stabiliva il principio d'uguaglianza delle persone e la giusta proporzione tra il reato e la punizione, ma che non rinunciava alla violenza che veniva sproporzionata e circoscritta.

«Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra» (5,39).

Con la sua autorità, Gesù si oppone a questa legge proponendo una logica di nonviolenza, non rispondendo all'offesa subito. Gesù propone un inaudito modo di resistenza-attiva al malvagio che commette il male, ma senza rispondere, anzi: «se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra» (39). Questo comando non esige ingenuità né passività e neppure rassegnazione della violenza, tantomeno negazione dell'ingiustizia, ma richiede di essere sempre «operatori di pace» (5,9) e di vincere «il male con il bene» (Rm 12,21). Si tratta d'una diversa resistenza al male che non chiede la rassegnazione ma la desistenza all'offesa e la rinuncia alla violenza, però senza mai tacere in caso d'ingiustizia.

Tuttavia, Gesù non vuole viltà e codardia, non chiede di non discernere le azioni d'abuso, i fatti di prepotenza e i comportamenti di sopraffazione, perché allora non si potrebbe distinguere tra bene e male. Per questo, dopo l'arresto, durante l'interrogatorio del sommo sacerdote, Gesù non porge l'altra guancia alla guardia che gli dà uno schiaffo, ma gli dice: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?» (Gv 18,23).

Gesù vuole disinnescare la spirale della vendetta – che richiederebbe una reazione uguale e contraria – attraverso la creatività dell'amore, che non significa dimenticare il male fatto e ricevuto, ma superarlo con la volontà di un maggior bene.

La novità che Gesù propone è radicale. Si tratta di passare da una regolamentazione dei conflitti a una giustizia vera, che ponga fine all'odio e alla violenza aprendosi al perdono e all'amore. È una risoluzione creativa e nonviolenta che realizza la volontà di Dio. È il cuore del vangelo e la radice del messaggio cristiano. Richiesta impossibile, se non fosse proprio Gesù a pronunciarla, lui che ha vissuto il perdono e l'amore con tale intensità e totalità da renderlo "modello" praticabile da tutti e per tutti.

Come sarebbe la convivenza umana se tutti mettessero in pratica il suggerimento di Gesù di porgere l'altra guancia? Non ce ne sarebbe più bisogno, perché mai nessuno percuoterebbe il fratello.

«E a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello» (5,40).

Allo stesso modo Gesù invita il discepolo a una reazione diversa nel contendere in tribunale. Nel caso in cui si venga privati della tunica, Gesù chiede di dare pure il mantello, che di solito si lasciava in pegno per i propri debiti, e che la legge vieta di togliere al povero: «Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo?» (Es 22,25-26). Infatti, in caso d'indebitamento: il povero dava come pegno il proprio mantello, perciò la prescrizione impone la restituzione al tramonto, perché giovi come coperta per la notte: «Quando preste-

rai qualsiasi cosa al tuo prossimo, non entrerai in casa sua per prendere il suo pegno. Te ne starai fuori e l'uomo a cui avrai fatto il prestito ti porterà fuori il pegno. Se quell'uomo è povero, non andrai a dormire con il suo pegno. Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti. Questo ti sarà contato come un atto di giustizia agli occhi del Signore, tuo Dio» (Dt 24,10-13).

Al cristiano non è solo vietato ripagare il male con il male, ma è prescritto di andare oltre, di vincere la maledizione con la benedizione: «Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione» (1 Pt 3,9). Al di là della sofferenza, infatti, il male subito non può causarne ulteriore e aggravante. Quindi l'invito di Gesù è di scegliere di non fare né causare altro male e di liberare il cuore da ogni timore per lasciare spazio solo all'amore.

«E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due» (5,41).

Anche nel caso di un'angheria la risposta del cristiano sarà sorprendente: percorso un miglio a forza, farà pure un miglio in più, spontaneamente. Ciò risponde al diritto romano secondo cui i soldati romani potevano costringere chiunque a prestare qualche servizio, come nel caso del Cireneo, costretto ad aiutare Gesù: «a portare la sua croce» (27,32).

«Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle» (5,42).

Quest'antitesi esorta alla generosità nei confronti dei mendicanti e di coloro che chiedono prestiti, senza pretenderne la restituzione: «Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è inadempiente verso di te, sostienilo come un forestiero o un ospite, perché possa vivere presso di te. Non prendere da lui interessi né utili, ma temi il tuo Dio e fa' vivere il tuo fratello presso di te. Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura» (Lv 25,35-37). Risponde alla prescrizione: «Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso, ma gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova. Bada bene che non ti entri in cuore questo pensiero iniquo: "È vicino il settimo anno, l'anno della remissione"; e il tuo occhio sia cattivo verso il tuo fratello bisognoso e tu non gli dia nulla: egli griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te. Dagli generosamente e, mentre gli doni, il tuo cuore non si rattristi. Proprio per questo, infatti, il Signore, tuo Dio, ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano. Poiché i bisognosi non mancheranno mai nella terra, allora io ti do questo comando e ti dico: "Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nella tua terra"» (Dt 15,7-11) e pure: «Se tu presti denaro

a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse» (Es 22,24).

«Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico» (5,43).

Questa sesta e ultima antitesi in realtà è assente dalla Tôrah, che comanda l'amore del prossimo: «Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso» (Lv 19,17-18). L'odio per il nemico, quindi, è espressione d'una perversa interpretazione delle Scritture, anche se vi sono testi che non solo lo giustificano, ma lo richiedono, soprattutto se il nemico personale è sentito pure come nemico di Dio: «Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici» (Sal 139, 21-22). Ma dev'essere chiaro: «Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello» (1 Gv 4,20-21). Comunque, a prescindere da possibili implicazioni emotive, qui "amore" è da riferirsi soprattutto all'impegno altruista di sé per il bene dell'altro.

«Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» (5,44).

È l'alternativa che Gesù consegna: un'etica d'eccesso dell'amore, che costituisce la "differenza" propria del Vangelo, ciò che è specifico per il suo discepolo: amare oltre i limitati confini dell'amare solo il proprio simile, e chi già ci ama, fino all'estremo, pure il nemico e l'avversario, come lui farà dall'alto della croce: perdonando e amando quelli che l'hanno condannato e crocifisso: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34a).

Questo perdono dimostra fin dove si è spinta la misericordia di Cristo. Gesù propone un amore superiore e illimitato perché modulato sulla stessa identità di Dio che non ha nemici ma solo figli da amare. È la logica di Dio che ama senza condizioni e al di là d'ogni distinzione. È la logica dell'amore "in perdita" e senza calcoli dell'amare l'altro nella sua irriducibile alterità, oltre ogni reciproco contraccambio, che continua ad amare anche se non amato, indipendente dalla risposta dell'altro.

Gesù elimina il concetto stesso di nemico: assurdo per chi è figlio dello stesso Padre, e apre a una prospettiva superiore. Altrimenti il più crudele e violento dominerà sempre e produrrà violenza su violenza, inarrestabile. Catena che, invece, bisogna deliberatamente e risolutivamente spezzare: disapprovando il male compiuto dal nemico e non replicando il male subito.

«Affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (5,45).

Questo amore assoluto è un'offerta di vita rivolta a tutti, indistintamente. Il Dio di Gesù è più che buono: è esclusivamente buono. Non esclude e non discrimina. A tutti, giusti e malvagi, offre il suo amore, immeritato.

Non è davvero unico questo Dio solare, luminoso, positivo, che «**fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni**» (45)? Non trasmette il calore della tenerezza e l'energia della solidarietà?

Dio Padre è il modello cui tendere.

L'etica cristiana è un imperativo che deriva da un indicativo: essere-ciò-che-si-è.

«**Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?»** (5,46-47).

Sono due esempi che portano a una giustizia superiore, ben diversa da quella praticata da scribi e farisei: «**Infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli**» (5,20).

«**Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste**» (5,48).

Il comando di Dio nella Tôrâh era: «**Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo**» (Lv 19,2), cioè sappiatevi distinguere, come io sono Altro: distinto dal mondo. Quindi, il miglior modo di comportarsi è imparare direttamente da Dio: «**Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste**» (48), a sua imitazione: «**Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso**» (Lc 6,36).

È questo Dio che Gesù presenta ai discepoli. È di questo Dio che parla: per farci conoscere il vero volto del Padre, per comportarci così come Dio si comporta:

— Dio è misericordioso verso tutti, perciò ci dice: «**Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano**» (44) e «**Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano**» (Lc 6,27);

— Dio è benevolo con tutti, perciò ci dice: «**Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male**» (Lc 6,28);

— Dio è sempre pronto a perdonare, perciò ci dice: «**Perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe**» (Mc 11,25) e «**Perdonate e sarete perdonati**» (Lc 6,37);

— Dio è gratuito e generoso, perciò ci dice: «**Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date**» (10,8) e «**Date e vi sarà dato**» (Lc 6,38).

Dunque, per essere «**perfetti**» (48) come Dio, bisogna abolire in noi la categoria del nemico. Perché «**il Padre**» (48) è padre di tutti e ama tutti.

Un ideale immenso.

Non certo facile, ma nemmeno impossibile.

Il semplice fatto che Gesù esiga la stessa perfezione del Padre, significa che esiste in noi questa capacità, avendoci trasformati in veri «**figli di Dio**» (Rm 8,16).

Conclusione.

Quello di Gesù è un “rivoluzionario” insegnamento sulla costruzione della pace modulata sulla nonviolenza, sul perdono e sulla riconciliazione.

La nonviolenza non come possibile opzione ma come comandamento di Gesù.

È la via della vera giustizia mediante la superiore legge dell’amore.

Siano, dunque, la carità e la nonviolenza a guidare il modo in cui ci trattiamo gli uni gli altri nei rapporti interpersonali, perché è «una sconfitta avere liti» (1 Cor 6,7).

La pace è soprattutto dono che viene dall’alto.

La pace, dunque, è dono, ma soprattutto è per-dono: dono-per l’altro, dato e ricevuto senz’alcun merito; è gratuito, perché l’amore si esprime nell’assoluta gratuità.

È la gratuità del perdono: immeritato e anticipato, come dono da accogliere e restituire, che – pervenuto al destinatario – provoca il con-dono dell’altro. È un incondizionato e unilaterale disarmo: pace che procura pace... induce alla pace... e origina pace.

Distingui il valore del perdono: il per-dono da te ricevuto e più ancora il per-dono che puoi concedere.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.